

**All'IC Casteller di Paese (TV) un incontro di formazione con lo psicologo dell'adolescenza
Matteo Lancini su "I dialoghi virtuali degli adolescenti: affetti e relazioni senza corpo"
ovvero: dialogo reale vs dialogo virtuale? Terra di confronto e d'incontro...**

di Simonetta Boscolo Nale e Francesca Rossi (IC Chioggia 3)

“Facciamoli scrivere in pace” è il concetto fondante (oltre che la titolazione) di uno dei progetti sviluppati quest'anno da Rete Dialogues e Face to Faith nell'ambito del percorso “La cultura del Dialogo dentro il curriculum”, che intende approfondire le dinamiche del dialogo oggi, in particolare modo nella didattica quotidiana a prescindere dalla materia, al fine di realizzare un'educazione al dialogo stesso, specificamente al dialogo virtuale.

In questo contesto il 17 marzo 2016, presso l'istituto comprensivo Claudio Casteller di Paese (TV), si è svolto un interessante incontro formativo “I dialoghi virtuali degli adolescenti: affetti e relazioni senza corpo”. Introdotti dalla Dirigente Paola Rizzo e da Gabriella Teso, *leadteacher* di Face to Faith, sono intervenuti Matteo Lancini (psicologo dell'adolescenza) e Giovanna Barzanò (dirigente tecnico Miur); inoltre, in collegamento da Londra, hanno partecipato anche Jo Malone e Lorenzo Raffio della *Tony Blair Faith Foundation*. Grazie a questo team è stato possibile aprire un più che costruttivo confronto-dibattito con i docenti di diverse scuole partecipanti.

Si è partiti da un classico interrogativo esistenziale adolescenziale: “Chi sono io?”, che era già stato oggetto di un percorso di *team blogging* che aveva coinvolto nel 2015 circa 1400 ragazzi di scuole di Rete Dialogues ed era al centro del film “Aspettando il maestro” prodotto dalla rete con il regista Rachid Benhadj. Matteo Lancini ha sottolineato come per rispondere a questo quesito mettendosi nei panni degli adolescenti sia necessario ritrovare un *fil rouge* che connette i punti cardine del loro mondo, gli ambienti, i contesti. Si è così inoltrato in un confronto, comparando qualitativamente, oltre che cronologicamente, quelli di ieri a quelli di oggi, all'interno dei quali si sviluppano dialoghi, intesi come relazioni.

La connessione relazionale per antonomasia si instaura tra genitori e figli che, nel tempo, ha subito delle variazioni: in passato il rapporto di filiazione, all'interno della famiglia tradizionale e normativa, non contemplava la possibilità di dialogo e dunque di negoziazione tra i due poli, ma vantava maggior presenza fisica del genitore, il che significa che prevaleva il livello quantitativo. Gioco forza di questo sistema educativo era il timore nei confronti della figura genitoriale e la sofferenza scaturita dai momenti di conflitto con essa. Matteo Lancini lo ha definito come “il sistema del senso di colpa e del Super-io”: un tempo di stampo edipico. Oggi, invece, ci troviamo in un tempo contrassegnato da fragili narcisismi, dove l'adolescente è protagonista della crisi dei valori assoluti, immerso in molte relazioni “senza corpo”, ossia digitali. Si riscontra un'evoluzione della figura materna, che è parte integrante del mutamento: la mamma virtuale, impossibilitata nell'essere

costantemente presente (per via del lavoro e della vita sempre più frenetica), la quale, per sopperire alla distanza fisica, ricerca dialogo e relazione, pertanto è disposta alla negoziazione delle regole che scandiscono la vita del figlio.

La famiglia attuale è la famiglia delle relazioni: la madre virtuale genera figli abili nelle relazioni e nell'uso della tecnologia. Le madri abitano quotidianamente i gruppi di Whatsapp e di Facebook, frequentano assiduamente i *social* sia per una propria vita sociale, sia per sapere che cosa fanno i figli in questa dimensione *wireless* e non solo. In alcuni casi ci si muove meglio nel virtuale che nel reale: le comunità di bambini, di adolescenti e di adulti entrano nella Rete e nelle reti sociali per comunicare, privilegiando i rapporti qualitativi rispetto a quelli quantitativi.

Così gli ambienti, da concreti e reali, si fanno virtuali e interattivi a causa delle esigenze di contesto. La scuola deve prendere coscienza che la tecnologia non è solo uno strumento ma vero e proprio ambiente, dovrebbe educare i ragazzi a un utilizzo consapevole promuovendo un uso creativo-formativo, dovrebbe vedere l'alunno come soggetto che non è semplice fruitore ma autore, architetto degli stessi ambienti all'interno dei quali è calato, migliorando tanto sé quanto il contesto che lo circonda, grazie ad un rapporto dialogico. Internet è considerato il non-luogo per antonomasia ma crea nuovi ambienti che producono nuove azioni oltre che nuove reazioni e aggregazioni sociali.

L'esperienza di Rete Dialogues permette ai docenti di riflettere su un nuovo impiego delle tecnologie, grazie a una scrittura più riflessiva e personale, tenendo sempre presente il "per sempre" dei materiali *online*, dimostrando la dovuta e doverosa responsabilità a riguardo e applicando le metodologie necessarie per costruire ambienti di apprendimento (non necessariamente fisici) in cui si sviluppano rapporti relazionali solidi, edificando situazioni-ponte di benessere e dialogo. Ciò è possibile solo se viene rispettata una condizione: la scuola stessa deve sviluppare una *saggezza digitale* e non deve disdegnare l'avvento e la collaborazione con le nuove tecnologie, vista la dimestichezza dimostrata dagli studenti, nativi digitali, nell'utilizzare tali dispositivi, rispetto ai docenti, migranti digitali.

In questo immenso oceano informatico occorrono consapevolezza e competenza, che evidenzino l'inutilità dell'individualismo e dell'individualizzazione a favore dell'inclusione e della personalizzazione didattica; di vitale importanza, quest'ultima, per soddisfare le esigenze di ogni singolo studente. Non a caso il termine "dialogo" è frutto del composto *dià* "attraverso" e *logos* "discorso", un connubio che lascia ben intendere un obiettivo: espressione del sé. Ma l'era in cui viviamo -era della baumaniana società della liquidità- richiede attenzione: la massiccia diffusione delle nuove tecnologie incide profondamente sul processo di tessitura relazionale di ogni singolo adolescente, sia con gli adulti che con i coetanei. Ecco perché la scuola deve studiare e mettere in

atto nuove strategie didattiche per supportare lo studente nella costruzione di dialoghi, tanto reali quanto virtuali, facendo in modo che i ragazzi di oggi utilizzino in maniera appropriata gli strumenti digitali di cui dispongono, compresi i *social network*, che rischiano di essere relegati al ruolo di piattaforme dell'apparire e non del dialogare. Per realizzare questo scopo è necessaria una complementarità dell'operato degli insegnanti, una inter-poli disciplinarietà (come sostiene Edgar Morin), grazie alla quale si ottiene una testa, e dunque un dialogo, ben fatta e non solo «una testa ben piena».

La riflessione che si è sviluppata a fine incontro è stata: la scuola invece che fa? Come si pone? La situazione è a macchia di leopardo: presenta un buon numero di situazioni alla deriva tra i marosi d'Internet, moltissime iniziative riluttanti all'accettare scialuppe di salvataggio gettate dai ragazzi, si piange sulle alzate di scudi nelle situazioni di ammutinamento dell'equipaggio, ma in molti luoghi ci si dà da fare costruendosi come portatori di *digital wisdom*. La scuola è inserita in micro e macro comunità, ma riesce a fatica a diventare comunità sia a livello macro che a livello micro, così come fa fatica a gestire le comunità. Spesso continua a pensare alla cultura esclusivamente nel senso classico, ritenendo che l'apprendimento formale e non formale facciano bene e che l'apprendimento informale faccia male, perseverante nel non accettare la possibilità che *...tutto quello che fa male ti fa bene* (S. Johnson).

L'incontro con Matteo Lancini è stato ottimo spunto di riflessione sull'impiego di risorse, tempo e opportunità nel selezionare ciò che fa bene da ciò che fa male: troppo spesso si inserisce in questo secondo gruppo tutto il mondo che gravita nella vita non scolastica. Lancini sottolinea a gran voce l'importanza del dialogo tra le due grandi agenzie educativo-formative che sono famiglia e scuola.

A scuola ci si arrovela sul valore delle regole, sui saperi, sui contenuti tralasciando una delle finalità fondamentali dell'educare: aiutare a creare un progetto di vita fornendo strumenti, metodologia e strategie.

L'incontro del 17 marzo ha lasciato i presenti con molte domande, ha messo in risalto, in maniera tacita ma decisa, la fragilità di molti comportamenti, modi, relazioni e approcci del corpo docente. La fragilità e l'insicurezza probabilmente sono i tratti che accomunano scuola e famiglia. I rapporti fondati su relazioni sono rapporti delicati, che richiedono la costruzione di legami forti per essere significativi e duraturi. Spesso i docenti non hanno tempo per la creazione di legami umani profondi troppo presi dal programma e dalla parcellizzazione dei saperi. Le Indicazioni Nazionali per il Curricolo del 1° ciclo parlano di un nuovo umanesimo, una prospettiva educativa in cui i contenuti passano in secondo piano per mettersi al servizio delle competenze e del sociale, dove il locale è in stretta correlazione con il globale. L'innovazione parte sempre dal singolo e la Rete

Dialogues riunisce tanti singoli che desiderano contribuire alla costruzione di ponti generazionali, sociali, formativi. Vedere tanti insegnanti provenienti da contesti culturali e geografici diversi ascoltare attentamente il relatore per ritrovarsi nelle stesse problematiche ha accomunato tutti. Come afferma Castoldi, oggi più che mai, è necessaria una scuola-ponte, una scuola che accolga l'esterno non come turista ma come membro sostanziale di un processo costruttivo. La necessità di gettare ponti costituisce la risposta per capire i gap generazionali, per uscire dall'individualismo, dall'isolazionismo e dal solipsismo. Il ponte rappresenta il luogo d'incontro, il punto di avvicinamento tra persone, religioni e culture, sottende a un clima d'interesse verso l'Alterità non quanto inferiore o superiore, ma in quanto diversità. Il passo iniziale è il rispetto, ma per non cadere nella trappola del rispettante e del rispettato, deve trasformarsi in interesse, curiosità e ascolto utili per trovare punti in comune, risposte diverse alle stesse domande.

La metafora del ponte interpreta benissimo il dialogo, la società della comunicazione e dell'informazione che spesso fatica a dialogare. Gli atti del comunicare e del vivere gomito a gomito non sono presupposti di comprensione e avvicinamento, spesso non si hanno gli strumenti idonei per coglierne il reale significato. Noi siamo frutto delle nostre storie e del contesto in cui viviamo, sarebbe utile investire e credere nella conoscenza e nell'ascolto dell'Altro, l'intercultura e il discorso interreligioso partono proprio dal lavoro sugli atteggiamenti e sugli esempi, oltre che dalla scoperta di realtà da incontrare. Fornire gli strumenti di lettura e decodifica della propria cultura e delle culture altre permette di leggere e interpretare la realtà con occhiali diversi, altrimenti viviamo come i pesci che si rendono conto dell'importanza dell'acqua solo quando ne vengono tolti. Non è necessario uscire dalle mura domestiche o scolastiche basta riflettere e mettere in evidenza le differenze presenti, utilizzare la Rete, confrontarsi, attivare metodologie di *problem posing* e di *problemsolving*.

È importante operare sullo sviluppo di un atteggiamento assertivo e critico capace di creare comportamenti partecipativi attivi, responsabili, persone consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri, menti aperte, libere dagli stereotipi e dai pregiudizi, individui emotivamente maturi, responsabili delle proprie azioni e in grado di ascoltare. Questa è una bella sfida per i docenti, le famiglie e la società planetaria, per passare dall'apparire all'essere, dal detto all'agito, dall'accrescere la conoscenza all'intervenire gli atteggiamenti. È importante passare dalla trasmissione al laboratorio, dal rapporto univoco alla rete di relazioni interne ed esterne, dal singolo al gruppo. E' una questione di sinergie di forze e di intenti progettuali nel breve, nel medio, ma soprattutto nel lungo termine.